

A photograph of a person holding a large rainbow Pride flag in front of a brick building with windows. The flag is held up, and the person's arm is visible. The brick wall is a mix of reddish and brown tones. The windows are dark, suggesting they are either closed or the interior is dark. The overall scene is brightly lit, likely during the day.

CPM PRIDE CONVERSATIONS

CPM

The logo consists of the letters 'CPM' in a bold, white, sans-serif font. Below each letter is a horizontal bar with a rainbow color gradient, transitioning from red on the left to purple on the right.

Christopher lavora in CPM da sette anni e indossa due cappelli: innanzitutto è Head of Global Privacy, un ruolo incredibilmente importante dato il volume e la complessità dei dati che conserviamo e trattiamo. In secondo luogo, e con grande passione, è a capo del nostro CPM Pride Employee Resource Group (ERG).

Il CPM Pride ERG è stato lanciato nel gennaio 2022 e ha lo scopo di riunire i membri della comunità LGBTQIA+ e gli "alleati", al fine di creare uno spazio sicuro in cui collegarsi, imparare, condividere e sostenersi a vicenda per poter essere se stessi sul lavoro.



Quindi Christopher... raccontaci un po' del tuo percorso.

Il percorso che mi ha portato a poter vivere la mia vita in modo autentico è stato, per molti versi, speculare a quello di tanti altri. Ho fatto "coming out" molto più tardi di quanto avrei voluto, all'età di 26 anni, soprattutto perché non avevo una solida comprensione dei pensieri e dei sentimenti che avevo riconosciuto ma nascosto fin da giovane. Crescendo negli anni '80 e '90, i membri della comunità LGBTQIA+ venivano spesso rifiutati, considerando che ai tempi era ancora presente una legge nel Regno Unito, nota come "Sezione 28", che proibiva la "promozione dell'omosessualità", il che significava che le tematiche connesse alle relazioni tra persone dello stesso sesso non potevano essere affrontate nelle scuole.

Non mi vedevo rappresentato dai media o dalla società tradizionale ed inoltre questo periodo coincideva anche con lo scoppio dell'epidemia di HIV/AIDS.

"Quando finalmente sono venuto a patti con chi ero e ho accettato la vita che ero nato per vivere, tutto è cambiato."

Ho iniziato la mia carriera diventando un infermiere, un lavoro che desideravo fare sin da piccolo. Ho iniziato a frequentare la scuola di infermieristica a 16 anni ed era tutto ciò che avevo sognato.

Il coming out a 26 anni mi ha però aiutato a trovare un senso di pace e di identità che non avevo mai provato prima e mi ha permesso di vedere un futuro che non fosse limitato o definito dal nascondersi dietro all'identità che la mia carriera mi aveva dato. Amavo essere un infermiere, ma era in effetti un modo sicuro e facile per evitare di affrontare la realtà ed iniziare quindi ad accettare una parte di me stesso che avevo nascosto fin da piccolo.

Cosa ti ha spinto a creare un Pride ERG qui al CPM? Cosa vorresti che il gruppo rappresentasse/raggiungesse?

Il mio percorso verso il coming out è stato lungo e a volte doloroso, ma ha plasmato la persona che sono oggi e mi ha dato il desiderio ardente di garantire che coloro che fanno parte della comunità LGBTQIA+, indipendentemente dal punto in cui si trovano nel loro percorso, vedano se stessi nella vita di tutti i giorni. È proprio questa missione che mi ha portato a partecipare al CPM Pride ERG. Una volta intrapreso il mio viaggio verso l'autenticità, il percorso è stato piuttosto agevole, fino ad oggi, ma non è così per tutti.

Voglio che ogni membro della comunità sappia di avere uno spazio sicuro, accogliente e inclusivo, libero da giudizi e discriminazioni, per percorrere il proprio viaggio, al proprio ritmo e a proprio modo. Venendo da Londra e avendo fatto l'infermiera per circa 16 anni, pensavo di aver visto la vera diversità, finché non ho iniziato a lavorare per il CPM. Nei primi anni di lavoro in CPM Barcellona, la comunità LGBTQIA+ era molto numerosa e mi è sembrato che questo aspetto dovesse essere riconosciuto e celebrato e che dovessimo cercare di dire alla comunità locale di Barcellona che CPM era un luogo in cui tutti erano i benvenuti. Nel 2018, io e alcuni colleghi abbiamo creato l'ERG locale, che all'epoca si occupava principalmente di coordinare la nostra attività al Barcelona Pride e quell'anno abbiamo avuto il nostro primo carro nella parata del Pride.

Nel 2019 abbiamo realizzato due carri ed abbiamo aderito all'Omnicom OPEN Pride. I due anni successivi, per ovvie ragioni, sono stati di scarsa attività, ma questo ci ha dato l'opportunità di riorganizzarci e di valutare come ampliare la portata dell'ERG di Barcellona per accogliere i colleghi di tutto il Gruppo CPM e quindi sono stato entusiasta e onorato quando mi è stato chiesto di guidare l'ERG del CPM Pride nella sua espansione.



Questo mese ci concentriamo sull'alleanza. Puoi dirci con parole tue perché è così importante e magari condividere qualche esempio reale?

I cuori e le menti cambiano più facilmente quando le persone hanno un modo per relazionarsi con le esperienze vissute dagli altri in modo da abbattere le barriere, le paure percepite e i pregiudizi. Gli "alleati" possono spesso servire come mezzo neutrale per sostenere l'educazione, la sensibilizzazione e il cammino verso un luogo di accettazione, comprensione, coesistenza pacifica e, oserei dire, felice.

"Nessuna comunità o gruppo di persone può raggiungere i propri obiettivi da sola."

Spesso gli obiettivi e le esigenze di un gruppo non sono molto diversi da quelli di altri e quindi unire le forze, riconoscere l'intersezionalità e coinvolgere il sostegno degli "alleati" ha indubbiamente fatto fare al mondo passi da gigante nell'ultimo decennio e credo davvero che continuerà ad essere così. Per molti versi, credo che non si possa tornare indietro.

Cominci a vedere una maggiore accettazione delle persone LGBTQIA+ nella società?

Assolutamente sì. E credo che ci siano due ragioni molto forti per questo. La prima è che ci sono stati dei cambiamenti generazionali che hanno fatto sì che almeno una parte dell'ignoranza e della discriminazione si sia estinta - questo è il lato ottimista di me! La seconda ragione, strettamente legata alla prima, è che oggi viviamo in un mondo completamente diverso da quello in cui sono cresciuto. Le opinioni e le convinzioni si formavano a casa e a scuola, influenzate da quello che per molti era un numero relativamente ristretto di persone. Ora viviamo nell'era dell'informazione e con essa la capacità di essere curiosi, di cercare risposte e di identificarsi in modi che semplicemente non erano possibili durante i miei anni formativi. Tuttavia, in alcuni settori stiamo assistendo a un preoccupante passo indietro nella legislazione e negli atteggiamenti e dobbiamo fare affidamento sulla nostra comunità e sui nostri "alleati", ora più che mai, per garantire che i livelli di accettazione che abbiamo riscontrato nell'ultimo decennio continuino a crescere. Credo che abbiamo fatto un passo avanti, ma non possiamo essere condiscendenti.



Come vorresti che gli "alleati" continuassero a sostenere e a difendere la comunità LGBTQIA+?

La prima cosa che chiedo agli "alleati" di qualsiasi minoranza, comunità sottorappresentata o oppressa, e di tutte le aree di intersezionalità, è di essere un alleato attivo e solidale. "L'alleanza" è efficace solo se si basa sull'azione e se gli "alleati" si espongono. La forma esatta che assume il "farsi vedere" è varia. Continuiamo a vedere una quantità crescente di "alleanze" attive in tutti i settori della società, ma purtroppo assistiamo anche a una grande quantità di alleanze performative che non servono a nulla e a volte possono avere un impatto dannoso.

"L'alleanza performativa è essenzialmente l'apparenza di essere un alleato che si concentra quasi esclusivamente sulla costruzione del marchio personale di un individuo."

Il più delle volte, oggi, si tratta di postare e condividere sui social media per dare l'impressione di essere un alleato. Sebbene a volte ciò contribuisca a sensibilizzare l'opinione pubblica, a stimolare la discussione e a promuovere il pensiero e il dialogo, deve essere supportato da azioni significative, come sfidare l'ingiustizia, l'oppressione e la discriminazione ogni volta che è possibile, naturalmente in modo sicuro per tutti gli interessati. "L'alleanza" performativa non fa avanzare il processo.

Qual è la cosa principale che vorresti che tutti noi portassimo via dal Pride month 2022?

Molti di noi si sono ritrovati quest'anno dopo tre anni dall'ultimo grande evento Pride di persona. Il mondo è cambiato in modo significativo dall'ultima volta che abbiamo potuto riunirci per celebrare il Pride. Ricordiamoci quanto abbiamo da festeggiare ma anche quanto c'è ancora da fare nella lotta per l'uguaglianza. Il Pride è nato dall'esigenza di protestare e chiedere i diritti umani più elementari per la comunità LGBTQIA+.

Milioni di persone LGBTQIA+ in tutto il mondo si vedono ancora negati questi diritti e spesso subiscono persecuzioni; quindi, mentre festeggiamo e celebriamo la nostra "queerness", dobbiamo ricordare che ci riuniamo al Pride per continuare a lottare.